

Sono ancora viva

Il destino di una vita spezzata in due da una ferita in "Storia della mia ansia" di Daria Bignardi

Dove va a finire la vita che abbiamo vissuto, quando subiamo una ferita che la spezza in due segnando un prima e un dopo? Non tanto i ricordi felici scivolati nell'Olimpo delle idealizzazioni, quanto il buco nero che ha accompagnato la nostra esistenza, quel nemico fatto di angoscia, depressione, male oscuro senza oggetto e senza radice che spesso ci tiene compagnia dagli inizi della nostra storia familiare, della nostra avventura in questo mondo; dove va, dunque, il dolore con cui siamo abituati a convivere quando ne arriva uno più grande? *Storia della mia ansia*, di Daria Bignardi, racconta il momento in cui l'ansia arriva al capolinea e si ritrae, sconfitta da qualcosa di enorme e spaventoso: così accade a Lea Vincre (manca solo una vocale perché quel cognome diventi un verbo, "vincere" - ma in questo libro Lea non vince e non perde, né con il cancro né con l'ansia né con l'amore: semplicemente, vive). Lea, dunque, è una scrittrice che scopre di avere il cancro, e "nessuno è più di buon umore di un ansioso, di un depresso o di uno scrittore, quando gli succede qualcosa di grosso". Vive da sempre all'ombra dell'ansia ereditata dalla madre, e all'improvviso, dopo la diagnosi, quell'ansia non c'è più. Nella sua vita insieme alla malattia si apre allora una radura, un vuoto che fa spazio a nuovi incontri e a una nuova Lea, quella che proteggerà i capelli con la cuffietta nelle sedute di chemioterapia, dirà a sé stessa che la chemio fa schifo e ai lettori che non c'è niente di onorevole o eroico nella sofferenza, guarderà dentro il suo matrimonio per interrogare quell'amore che "fa male in un punto preciso del corpo". *Storia della mia ansia* è molti libri insieme: il destino di un amore faticoso e resistente, il diario di un'attrazione verso un uomo più giovane, lo svelarsi di cosa succede quando per tutta la vita abbiamo sperato che l'ansia svanisse e infine svanisce davvero, ma non per i motivi né con i modi che avevamo immaginato. "Sono meno me stessa ora che sono calva, con un seno di silicone e un braccio difettoso?", si chiede Lea, e aggiunge: "Il dolore estremo tiene in ostaggio la tua identità, ma quel che si può sopportare si sopporta e quasi si dimentica". In questo scivolare verso un sé lontano succedono due cose insieme: Lea si innamora, e l'ansia ritorna. L'innamoramento per Luca, che è attrattissimo da lei e la corteggia con insistenza e prepotente delicatezza, si consumerà in un bacio soltanto, ma dopo aver fatto risvegliare un sentimento che morde il petto, quasi a suggerire che quell'ansia, che tanto detestavamo nelle nostre vite, era anche portatrice di una feroce vitalità. Non più lei fa spavento, dunque, ma la sua sparizione. Ed

è un sorprendente sollievo quando ritorna: mentre Lea si arrovella sullo schermo del cellulare aspettando l'urto di un messaggio capace di riportare il buonumore a tutte le latitudini, perché "non ci sono differenze fra i sani e i malati tranne una: i malati hanno più voglia di vivere". Se c'è un'ansia che resiste a tutto è quella di divorare l'esistenza senza contare gli anni davanti o alle spalle.

La voce del dolore e delle risate

E' la voce del dolore senza fondo e delle risate inaspettate, la voce narrante di Lea. Consapevole e lucida, narra di pianti infantili e vestiti comprati in due colori diversi per non saper scegliere, di figli adulti e di un gatto e di numeri di telefono sconosciuti a cui aggrapparsi se il tuo amico malato non risponde più, narra della nausea dopo la chemio e di zuppe consumate con spavalderia davanti a un corteggiatore. "Io che cambio umore in un istante, campionessa di resurrezione" è quello che la voce sa della sua vita precedente, prima di crollare come "una patata bollita", disperata perché non trova più le sue emozioni da nessuna parte e neppure le parole per scrivere. E invece le trova, le parole arrivano pagina dopo pagina a riempire un lungo racconto non consolatorio che si legge in poche ore suggerendo molte verità sgradevoli: per esempio che l'amore non migliora con la malattia, ma chi ti ama davvero continuerà a farlo come ha sempre fatto, cioè a modo suo. Shlomo, il marito di Lea, è un uomo di poche frasi, di una schiettezza a cui Lea si aggrappa come tutti ci aggrappiamo alla verità. E poi ci sono i libri amati e sottolineati, Dostoevskij, Svetlana Aleksievic, un nuovo monologo da scrivere per un tour nei teatri, la stanchezza, la fragilità, le decisioni da non prendere in tempo di guerra che invece si prendono lo stesso, mentre il mondo si attorciglia e prende consistenze diverse intorno all'unica verità che ogni persona possa dire onestamente guardandosi allo specchio: "nessuna certezza, se non che sono ancora viva".

Nadia Terranova

